



Passione, originalità e qualità

di Paolo Aita

Dovendo indicare gli ingredienti necessari a un buon prodotto, mi accorgo che sono tutti presenti negli Albedo 3.4, che, forse per questo, mi sono risultati istantaneamente simpatici. Poi, una volta ben pilotati, mi hanno letteralmente conquistato per il mix progettuale che sta alla loro base.

Normalmente negli amplificatori le stringenti necessità tecniche costringono a un design piuttosto spartano, sebbene le eccezioni come

Pathos abbiano rappresentanza tra i prodotti italiani. Al contrario i diffusori hanno dei volumi notevoli e un'estrema visibilità, poiché sono posti fuori dei rack, così costringono i costruttori ad occuparsi profondamente della loro immagine. In Italia abbiamo avuto un grande esempio di personalizzazione del design con Sonus faber, così i marchi che successivamente sono apparsi in commercio, come Claravox e appunto Albedo, sono stati incentivati a perseguire l'aurea ma difficoltosa via dell'originalità. Ciò non può che far piacere a chi fa un lavoro come il mio, in cui la quantità di modelli e l'omologazione rischiano di far appassire il fuoco dell'amore per la mu-

sica e per la sua più corretta riproduzione. Tutti i prodotti Albedo hanno quindi un'impronta di grande originalità, e sono contraddistinti da una soluzione tecnica della base che sorregge il diffusore

“La caratteristica saliente di questi diffusori è la spontaneità”

del tutto singolare. In generale sono progetti di vertice, pur nella differente cubatura, e finora manca un modello da piedistallo. Individuate così le linee conduttrici del marchio, passiamo ad una co-

noscenza approfondita dei 3.4, vertice dell'attuale produzione.

LA COSTRUZIONE

L'impressione iniziale e vincente che danno questi diffusori è di un'estrema competenza da parte del progettista. Gli altoparlanti Accuton sono utilizzati da Kharma e da Marten Design nei loro prodotti in modo esclusivo, invece altri produttori come Avalon e Sigma Acoustic li uniscono ad altoparlanti di marchio differente. Vista la loro diffusione e le tantissime peculiarità degli Albedo su cui

conviene soffermarsi, non aggiungerò niente a ciò che tutti gli audiofili già sanno. Ma riuscirà il nostro costruttore a dire qualcosa di nuovo con gli stessi componenti? A mio avviso sì, splendidamente sì. Anch'io amo i woofer minuscoli, per cui la scelta di Albedo mi vede del tutto d'accordo, in secondo luogo questi sono veramente utilizzati come altoparlanti per i bassi, poiché al centro c'è il bellissimo mid-range, di cui qualche costruttore fa a meno, sovraccaricando di lavoro sia il woofer che il tweeter. A scongiurare i problemi tecnici legati a così tante vie ed altoparlanti, interviene appunto la loro costruzione: cupole e coni di tutti e quattro i driver sono realizzati praticamente nello stesso materiale, così l'uniformità timbrica è assicurata. La particolare caratteristica di questi altoparlanti è che all'ascolto risultano parecchio analitici, molto musicali, ma versati più nella direzione del dettaglio musicale che in quella dell'effusione, generando un suono molto preciso, ma senz'altro meno ampio dei concorrenti. Albedo per superare questi limiti raddoppia il woofer, per avere ottimi dati di dispersione, mantenendolo però piuttosto piccolo (circa 14 cm effettivi), per salvare la velocità. Inoltre usa come sistema di carico degli altoparlanti una linea di trasmissione personalizzata denominata Helmholtz, che dovrebbe superare i problemi legati all'uso della tromba posteriore, infatti c'è la zona che lavora in contro-fase, e varie accortezze nel volume di risonanza. Per questo motivo la base superiore del diffusore è praticamente aperta, in modo da trattare convenientemente l'onda sonora generata posteriormente dai woofer, mentre il tweeter e il mid-range hanno le loro camere blindate. Tutto ciò dovrebbe già essere sufficiente per raggiungere la qualità, invece occorre notare un crossover parecchio elaborato, e con componenti Mundorf di prim'ordine. A tutto ciò si aggiungono anche delle inusuali caratteristiche costruttive, infatti sia il woofer che il crossover sdoppiato sono sospesi su gommini, secondo le dichiarazioni infatti non li abbiamo forzati, onde minimizzare l'influenza negativa delle vibrazioni. Venendo alla parte esterna della costruzione si nota veramente la grande maestria del fabbricante. Nulla di un diffusore tradizionale c'è negli Albedo. Innanzi tutto l'angolazione del frontale è fortissima, cosa che ne fa degli oggetti che si propongono in modo davvero inusuale. Il design però diventa del tutto sconvolgente quando si nota la forma del piedistallo fisso che sta alla base del diffusore, che dialoga con la piastra che sostiene tutto il mobile. L'insieme sembra volersi "mettere da parte", generando una sensazione di

L'utilizzazione

I grafici forniti a corredo dei 3.4 mostrano una risposta in frequenza molto lineare, una fase elettrica di tutto riposo, e un'emissione degli altoparlanti del tutto coerente a partire dai 500 Hz. Con tutto ciò però non posso dire che i 3.4 possano considerarsi un carico facile per gli amplificatori a valvole, infatti le difficoltà si sono avvertite con una scarsa reattività e un suono distorto utilizzando tale tecnologia, nonostante il costruttore abbia certamente cercato un interfacciamento il più possibile universale. Ho risolto il problema connettendo l'integrato McIntosh MA 6600 da 200 watt, che ha sbrigato egregiamente la questione. Questo amplificatore ha terminazioni a 8, 4 e 2 Ohm, quindi anche i trasformatori di uscita, il che dovrebbe significare che non dovrebbe essere un campione nell'erogazione. Però nonostante la sua impostazione la sinergia c'era tutta, quindi propongo con calore questo abbinamento, ottimo anche per risparmiare, ponendo la soglia minima di pilotaggio concretamente a circa 70 watt. Devo ammettere che le valvole per la loro impostazione sonora gioverebbero moltissimo ai 3.4. Se volete raggiungere il massimo consiglio quindi di usare i tubi, spendendo purtroppo cifre almeno uguali, mentre con i transistor si può risparmiare, ma, per carità, evitate le pacchianerie: questi diffusori meritano, eccome se meritano. All'origine del mio impianto c'era un congruo Isis di Rega, ma l'analogico ne sarebbe stato magnificato. Il tutto era collegato con cavi White Gold, che hanno ben servito il possibile bi-wiring, spartito in modo facilmente intuibile (mid e tweeter da una parte, i due woofer dall'altra). Altro capitolo di grande delicatezza è l'installazione in ambiente. Tenuto conto che il

costruttore ha badato parecchio al problema dei bassi, che non fossero sovrabbondanti e tali da rendere distruttiva una collocazione troppo vicina alla parete posteriore, devo affermare che il volume sonoro generato dalla linea di trasmissione e dal pannello così inclinato è davvero particolare, infatti è molto più musicale e "rotondo" di quello generato dalla maggioranza dei diffusori. Non so però se ciò sia del tutto positivo, poiché parecchi come me amano il suono totalmente frontale, mentre questo nei risultati vorrebbe coprire meglio i 360°, come in verità avviene dal vivo. In conseguenza di ciò, si può dire che la dispersione è molto coerente, quindi i due diffusori possono essere collocati perfettamente paralleli tra loro. In realtà con altoparlanti così piccoli e realizzati in ceramica la dispersione dei generi più energetici (grande orchestra e rock muscoloso) potrebbe essere giudicata insufficiente da alcuni, infatti impatto e dispersione negli impianti dei comuni mortali sono collegati (se poi avete amplificatori da 5000 watt è un'altra cosa). Ciò costringe ad avvicinare i diffusori tra loro, molto più di quanto la loro stazza sembrerebbe prescrivere. Scrivo tutto ciò notando però che i diffusori nella sala di ascolto di Fedeltà del Suono sono posti sul lato lungo del locale, e ciò ha grandi e fastidiose conseguenze per questo parametro. In realtà bisogna dire che mettere a loro agio i 3.4 non è impresa intuitiva, anche se, per la loro estrema coerenza, si comprende abbastanza di cosa abbiano bisogno. A mio avviso anche ciò è bellissimo, infatti non amo i prodotti plug-and-play, poiché disconoscendo le loro personalità, così varie, mi sembrerebbe di mancare di rispetto verso gli sforzi del costruttore. ■

non ingerenza davvero deliziosa. Il mobile comunque è realizzato in modo veramente magistrale, poiché stante la forma "a liuto", la parete posteriore, minima qui, è nobilitata da una svasatura a forma di coda di rondine del tutto inedita, con un setto verticale atto al controllo delle risonanze. Questo profilo se da una parte richiama la caratteristica forma della piastra a pavimento, dall'altra fa di questi diffusori un oggetto veramente unico. La sensazione di unicità è altrettanto ben motivata dall'esclusivo frontale picchiettato (mai visto prima, delizioso, elegante ed efficace contro la diffrazione), che introduce a una costruzione a strati del legno e a laterali ripiegati, entrambi veramente splendidi. Quando vediamo paragonabili costruzioni nei diffusori stranieri gridiamo

normalmente al miracolo. In alto i cuori, gli italiani hanno fatto veramente meglio, senza velleitarie concessioni al gusto soggettivo (della serie "o famo strano" così siamo immediatamente riconoscibili), anzi con una comprensione dei problemi dell'audio davvero eccellente. I miei vivissimi complimenti.

L'ASCOLTO

Definire il suono degli Albedo non è impresa facile. Comincio subito con i limiti, così non ci pensa più. In effetti anche il termine limite non risulta confacente, poiché con questo ci si potrebbe riferire a cose che questi diffusori non fanno bene. In realtà c'è una precisa linea sonora da essi propugnata, e ci sono le sue conseguenze su cui non tutti potrebbero essere d'accordo, ecco spiegato il senso del mio appunto. In ogni





Bi-wiring possibile escludendo dei ponticelli WBT molto vistosi.



Molto più grande di un normale foro reflex lo sfogo degli altoparlanti.



Eleganza e consistenza finalmente sono d'accordo pur in una base così personale.

Il retro dei diffusori è un capolavoro di ebanisteria.

caso la linea del basso si può definire piccola, precisa e musicale, ma non riesce ad essere mai generosa e scura, anche quando lo richiede il disco. In compenso è così trasparente e chiara che si ha l'impressione di comprendere anche i pensieri del bassista. In questo parametro comunque sono superiori ai più piccoli modelli a torre dei prestigiosi marchi che ugualmente usano gli Accuton, che in ogni caso hanno uguale impostazione sonora, così occorre ammettere che qui sono usati benissimo. Dell'impostazione spaziale ho già detto, ma una volta collocati gli Albedo in modo conveniente alla maggior parte delle incisioni, la soddisfazione è certa. Il resto è pura meraviglia. La caratteristica saliente di questi diffusori è la spontaneità. Questo termine significa possibilità di emettere dei suoni senza sforzo. Quante volte chiediamo di conoscere più dati delle nostre incisioni, e ci pentiamo perché tutto diventa stridulo, graffiante e vetroso. Gli Albedo dicono tutto, con tutti i particolari, che sono con evidenza maggiormente presenti nella parte alta del pentagramma, così sembra che la parte bassa sia un po' negletta, invece semplicemente segue l'impostazione dell'altra. La voce di Cassandra Wilson è sublime. I particolari sono tutti presenti, ma non c'è un filo di sibilo, non un rumorino proveniente dalle labbra o dal soffio polmonare che sia fuori posto. I quartetti di Beethoven nell'edizione Guarneri (Philips) sono splendidi per il dialogo, il passaggio dei temi dall'uno all'altro musicista, con una sensazione di fluidità davvero molto musicale. In effetti spontaneità significa anche naturalezza, quindi desiderio di non gravare con artifici indebiti o sottolineature non sempre opportune o gradite da tutti i programmi, la riproduzione. Si nota la qualità dei 3.4 soppestando la velocità della riproduzione. Questi diffusori sono incredibilmente cangianti non solo nel tono, nell'altezza dei suoni, ma anche nel timbro, presentando una tavolozza cromatica estremamente mobile, direi primaverile per l'allegria vivacità con cui reagisce. Un risultato davvero piacevole, oltre che estremamente valido.

CONCLUSIONI

Amo quasi tutto di questi diffusori, specie il loro catturare inevitabilmente l'attenzione dello sguardo, ma con un volume che vorrebbe sparire, tanto è conformato in modo da ingombrare il meno possibile. Esibizionismo e minimalismo sono finalmente d'accordo, come mi è successo di notare solo nel The funk firm. Devo dichiarare che questo mix è particolarmente impervio, e, quando è stato tentato, è apparso velleitario e ingenuo, un po' come mettere insieme il diavolo e l'acqua santa, seta e velluto, ascesi e sensualità; ma negli Albedo c'è spazio solo per l'ammirazione. Come in cucina la categoria dell'agro-dolce ha ormai piena cittadinanza, anche nel design mettere insieme un angioletto barocco e un fondale nero minimal potrebbe essere foriero di nuovi accordi e nuove seduzioni, infatti a ben vedere sono proprio queste le caratteristiche del design post-moderno. Ma ho parlato di accordi? Ebbene sì, infatti queste sculture suonano pure, e benissimo. Potrebbero costare il doppio per la loro unicità. Ascoltandole a occhi chiusi siamo almeno obbligati ad affermare che valgono il loro prezzo, mentre i detrattori non potranno negare loro almeno la sufficienza, vista l'ottima tecnologia che contengono. Io invece li metterei al vertice, e, con felicità, nel migliore dei miei salotti. **FDS**

CARATTERISTICHE TECNICHE

Tipo: diffusore a tre vie da pavimento a fase lineare
Sistema: linea di trasmissione filtrata acusticamente (Helmholine System)
Altoparlanti: 2 woofer ceramici da 17.3 cm, un midrange ceramico da 12.5 cm, un tweeter ceramico da 30 mm
Crossover: primo ordine acustico, a fase lineare
Impedenza nominale: 8 ohm
Sensibilità: 89 dB SPL (2.83V/1m)
Risposta in frequenza: 32 - 20.000 Hz
Dimensioni: 25 x 62 x 115 cm
Peso: 65 kg l'una
Finitura: ebano striato, noce striato
Prezzo IVA inclusa: euro 17.000,00
Distributore: Labirinti Acustici - Tel. 02.58314877

